Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

Sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Maggio 1995

Anno XXI - n. 9

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO, MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

ALL'APOSTASIA PER LA VIA DELL'«UBBIDIENZA»

«*Egregio sig. Direttore,*

La prego, mi aiuti a capire. Su MONDO E MISSIONE (numero di febbraio 1995), nell'editoriale di padre Giancarlo Politi, leggo testualmente di quattro missionari uccisi in Algeria: "Non erano in quel lembo di Africa per condurre crociate o fare proseliti — obiettivo che la Chiesa **non persegue in nessun luogo**...". *Poiché la stessa cosa ho letto nelle parole di padre van Straaten, che ho sempre ammirato (e anche aiutato, modestamente), vorrei sapere se l' "ANDATE..." di Gesù non implichi più il proselitismo e da quando. Sinceramente, ho sempre creduto che questo fosse il compito degli apostoli. È cambiata dunque anche la mia missione sacerdotale?*».

Lettera firmata

Un «nuovo sistema»

Per aiutarla a capire, caro confratello, richiamiamo due testi pontifici. Il primo è dalla *Pascendi* di San Pio X contro il modernismo: «*A rompere gli indugi* [per condannare il modernismo] *Ci spinge anzitutto il fatto che i fautori dell'errore già non sono ormai da ricercarsi tra i nemici dichiarati, ma — ciò che dà somma pena e timore —* **si celano nel seno stesso della Chiesa** *[...]. Alludiamo [...] a non pochi dello* **stesso ceto sacerdotale**, *i quali, fingendo amore per la Chiesa, scevri d'ogni solido presidio di filosofico e teologico sapere, anzi tutti penetrati delle velenose dottrine dei nemici della Chiesa, si danno senza ritegno di sorta per* **riformatori della Chiesa medesima** *e, fatta audacemente schiera, si gettano su* **quanto c'è di più santo nell'opera di Cristo**, *non risparmiando la persona stessa del Redentore divino, che, con ardimento sacrilego, rimpiccioliscono fino alla condizione di un puro e semplice uomo [...]. In verità non si allontana dal vero chi li ritenga per i nemici più dannosi della Chiesa. Infatti, come già detto, i loro consigli di distruzione non li agitano costoro fuori della Chiesa, ma* **dentro di essa** *onde il pericolo si nasconde* **nelle vene stesse e nelle viscere di lei**, *con rovina tanto più grande quanto più addentro essi la conoscono. Inoltre, non pongono già la scure ai rami o ai germogli, ma alla radice medesima, cioè alla* **fede** *e alle fibre di lei più profonde. Intaccata, poi, questa radice d'immortalità, continuano a far correre il veleno per tutto l'albero così che* **nessuna parte risparmino della cattolica verità, nessuna che non cerchino di contaminare**».

Era l'8 settembre 1907. Quarantatrè anni dopo, Pio XII nell'*Humani Generis* contro il neomodernismo o *nouvelle théologie* scriveva: «*... non mancano nemmeno oggi, come ai tempi apostolici, coloro che, amanti più del conveniente delle novità e timorosi di essere ritenuti ignoranti delle scoperte fatte dalla scienza in quest'epoca di progresso, cercano di sottrarsi alla direzione del sacro Magistero e perciò sono nel pericolo di* **allontanarsi insensibilmente dalle verità rivelate e di trarre in errore anche gli altri**. *Si nota poi un altro pericolo, e tanto più grave, perché si copre maggiormente con l'apparenza della virtù. Molti, deplorando la discordia e la confusione che regna nelle menti umane, sono mossi da uno zelo imprudente e spinti da uno slancio e da un grande desiderio di rompere i confini con cui sono divisi fra loro i buoni e gli onesti; essi abbracciano perciò una specie di "irenismo" che,* **omesse le questioni che dividono gli uomini**, *non cerca solamente di ricacciare con unità di forze l'irrompente ateismo, ma anche di* **conciliare le opposte posizioni nel campo stesso dogmatico** *[...] alcuni, infuocati da un imprudente "irenismo" sembrano ritenere un ostacolo al ristabilimento dell'unità fraterna* **quanto si fonda sulle leggi e sui princìpi stessi dati da Cristo e sulle istituzioni da Lui fondate, o quanto costituisce la difesa e il sostegno dell'integrità della fede, crollate le quali, tutto viene, sì, unificato, ma soltanto nella comune rovina**». E queste rovinosissime opinioni — ci fa sapere Pio XII — venivano allora divulgate «*fra i membri del clero secolare e regolare, nei seminari e negli istituti religiosi*».

Si era nel 1950. Oggi questi ecclesiastici, neomodernisticamente deformati in Seminari ed istituti religiosi (gesuiti e domenicani al primo posto), dopo aver manovrato l'ultimo Concilio, sono al potere nella Chiesa e occupano i posti-chiave nella gerarchia cattolica, mettendo in opera i loro «*consigli di distruzione*» per unificare il

alla pagina 8

SEMPER INFIDELES

● Il cardinal Carlo Maria Martini contro il celibato sacerdotale

genere umano «*nella comune rovina*». «*Oh! veramente ciechi* — diremo con San Pio X — *e conduttori di ciechi, che, gonfi del superbo nome di scienza, vaneggiano fino a pervertire* **l'eterna nozione di verità e il genuino sentimento religioso**, *spacciando* **un nuovo sistema**, *col quale, tratti da* **una sfrontata smania di novità**, *non cercano la verità dove certamente si trova e,* **disprezzate le sante e apostoliche tradizioni,** *si attaccano a* **dottrine vuote, futili, incerte, riprovate dalla Chiesa**, *e con esse, uomini stoltissimi, si credono di puntellare e sostenere la stessa verità*» (*Pascendi*).

La scelta

In questo trionfo del modernismo (trionfo effimero, ci assicura la fede) la resistenza di un cattolico, e a maggior ragione di un sacerdote, non solo è giustificata, ma doverosa. Si tratta di scegliere tra erronee ed aberranti sentenze umane e l'infallibile sentenza della Chiesa, che da duemila anni insegna che «*nulla di quanto appartiene alla già certa dottrina della Chiesa e pertinente in qualsiasi modo, diretto o indiretto, alle verità di fede e di morale, nulla della costituzione della Chiesa, nulla di quanto è stato fissato da Cristo e, per suo mandato, dai Santi Apostoli può essere mutato*» (G. Siri *La Giovinezza della Chiesa*, ed. Giardini, Pisa 1983 pp. 138 ss.). Ed in realtà noi possiamo con Sant'Edmond Campion, martire dello scisma anglicano, ripetere agli ecclesiastici «novatori», che stanno demolendo la Chiesa sotto i nostri occhi: «*condannandoci, voi condannate la Chiesa di tutti i tempi. Perché che cosa Essa credette ed insegnò che anche noi non crediamo?*».

Una prova durissima, ma non insuperabile

Certo, la prova attuale è delle più dure, perché «*il colpo maestro di satana*», come lo definì mons. Lefebvre, ha messo l'autorità di ben due Papi al servizio del neomodernismo, e dunque l'inganno è molto più grave ed agevole. E tuttavia non è insuperabile. Basta ricordare che nel conflitto tra Fede e autorità, la Fede deve prevalere, perché l'autorità è al servizio della Fede e non viceversa: «*Non abbiamo* — scrive San Paolo — *nessun potere contro la Verità, ma per la Verità*» (2 *Cor.* 13, 8).

Prendiamo il caso del padre van Straaten, del quale abbiamo già ampiamente parlato in *sì sì no no* 30 settembre 1994: «*Un frutto dell'eretica ecclesiologia postconciliare: la "nuova carità" del padre van Straaten*». Per giustificare la sua totale inversione di rotta, egli si appella a Giovanni Paolo II. «*Giustamente* [?] — egli scrive — *il Papa ha proibito ogni forma di proselitismo. Allora, non dobbiamo aiutare la formazione dei sacerdoti ortodossi, affinché siano in grado di istruire i loro battezzandi?*» (*L'eco dell'amore* ottobre 1994). «*Giustamente*»? Questa premessa è tutta da dimostrare e, per dimostrarla, bisognerebbe poter dimostrare che il Vicario è da più del Capo invisibile della Chiesa, il quale ha comandato ciò che Giovanni Paolo II oggi proibisce. Ora, nel conflitto tra un'autorità inferiore (un Papa) e un' autorità superiore (Nostro Signore Gesù Cristo) l'obbedienza — è la morale cattolica ad insegnarlo — si deve all' autorità superiore (v. Roberti-Palazzini *Dizionario di teologia morale* voce *obbedienza*). In tal caso il suddito non disubbidisce al Superiore, ma ubbidisce ad un'Autorità più alta di lui: «*Io vi devo amore* — scriveva San Bruno a Pasquale II — *ma devo un amore più grande a colui che ha creato voi e me*» (P.L. 163 col. 463).

«*Quando [...] il comando si opponga alla ragione, alla legge eterna, al comando divino, allora il disobbedire agli uomini per obbedire a Dio diviene un dovere*» scrive Leone XIII (*Libertas*); «*né coloro che in tal modo si comportano sono da accusare di aver mancato all'obbedienza, poiché se il volere dei prìncipi ripugna al volere e alle leggi di Dio, essi stessi eccedono il modo della loro potestà*» (Leone XIII *Diuturnum illud*). L'ubbidienza al Papa, principe della Chiesa, non si sottrae alla legge morale: il dovere di ubbidirgli suppone sempre che il suo comando sia lecito e legittimo, e cioè che non sia in opposizione con la ragione, con la legge eterna e il comando divino. Diversamente, vale per il Papa, come per ogni altra autorità terrena, il principio che si deve «*obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini*». Su questo i teologi cattolici, pur divergendo sulla questione del «Papa eretico», sono perfettamente d'accordo.

Tempi normali e tempi anormali

Questi princìpi fino a Pio XII non fu necessario richiamarli: sarebbe stato ingiurioso per Papi scrupolosamente attenti a non discostarsi dal solco della Fede costante della Chiesa. Oggi, invece, è necessario averli ben chiari, se non si vuol correre il rischio di giustificare, come il padre van Straaten, anche ciò che è contrario al Vangelo, solo perché lo ha detto il Papa. Il che significa abbandonare la Fede della Chiesa universale («*quod semper et ubique*») per seguire il pensiero personale di un uomo, solo perché quest' uomo siede sulla cattedra di Pietro, ma Pietro non parla per bocca di lui. San Tommaso insegna (S. Th. II II q. 2 a. 6 ad 3) che i sudditi peccano anche loro contro la fede, quando, seguono i «*maggiorenti nella fede*» (Vescovi e Papa), pur avvertendo che essi si discostano dalla fede della Chiesa universale. In tal caso, difatti, i sudditi sono sciolti dai consueti vincoli di soggezione ed ubbidienza ed hanno il dovere e il diritto di difendere la propria fede: «*Quando il Pastore si tramuta in lupo* — scrive dom Gueranger — *spetta anzitutto al gregge di difendersi. Normalmente... i sudditi nel campo della fede, non devono giudicare i loro capi. Ci sono però nel tesoro della rivelazione dei punti essenziali di cui ogni cristiano, per il solo fatto di essere cristiano, ha necessariamente la conoscenza e il dovere di difenderli*» (*L'année liturgique*, festa di San Cirillo di Alessandria).

«Ma il Papa è infallibile!»

«*Ma il Papa è infallibile*» si obietterà da alcuni. Piano! Anzitutto l'infallibilità non è stata promessa per aggiungere «novità» al «*deposito della fede*», ma solo per custodire, spiegare e difendere le verità già rivelate:

«*Lo Spirito Santo è stato promesso ai Successori di Pietro,* **non perché rivelassero una nuova dottrina**, *ma perché, sotto la sua assistenza, custodissero con purezza ed esponessero fedelmente la Rivelazione tramandata per mezzo degli Apostoli ovvero il deposito della fede*» (Vaticano I *De Ecclesia Christi* D. 1836).

Inoltre il Papa può esprimersi a quattro livelli ben distinti (v. *Sacrae Theologiae Summa*, BAC, Madrid, *De Ecclesia* n. 503 ss.):

1) a livello di Magistero straordinario *infallibile* (*ex cathedra*)

2) a livello di Magistero ordinario *infallibile*

3) a livello di Magistero ordinario *non infallibile*, ma soltanto autorevole (mere authenticum)

4) a livello di teologo o persona privata (è il caso del recente libro-intervista di Giovanni Paolo II).

Escludiamo subito dall'infallibilità quest'ultimo livello, perché è evidente che l'infallibilità non è stata promessa al Papa in quanto persona privata.

Il magistero straordinario **infallibile** (*ex cathedra*) si ha quando il Papa «*agisce con la pienezza del suo potere apostolico*» e cioè «*definisce, in virtù della sua suprema autorità apostolica e in quanto pastore e maestro della Chiesa universale, la dottrina che deve essere tenuta da tutti i fedeli*» (Vaticano I D. 1839 e *Dictionnaire Théologie catholique* t. VII col. 1679).

Il magistero ordinario **infallibile** si ha quando la verità insegnata è

proposta dal Papa «*come precedentemente già definita o come sempre creduta e ammessa nella Chiesa o come attestata quale verità cattolica dal consenso unanime e costante dei teologi*» (*Dictionnaire de Théologie catholique* t. VII col. 1705).

Così, ad esempio, è infallibile Leone XIII quando nella enciclica *Providentissimus* insegna come sempre creduta dalla Chiesa l'assenza assoluta di errori nei testi della Sacra Scrittura fedelmente conservati.

Solo a questi due primi livelli il Papa gode dell'infallibilità e cioè solo a questi due primi livelli è garantito che l'insegnamento del Papa espone fedelmente quanto è realmente contenuto nella divina Rivelazione.

Si ha, invece, il magistero ordinario **non infallibile**, semplicemente autorevole, quando un «*insegnamento è lodato, raccomandato o semplicemente affermato* [dal Papa] *senza nessuna indicazione della sua appartenenza alla rivelazione o alla tradizione cattolica costante ed universale e senza nessuna indicazione di obbligo stretto imposto per la fede o sottomissione alla suprema autorità del romano Pontefice*» (*ivi*).

Normalmente si deve ubbidienza, anche se non assoluta né incondizionata, anche al magistero non infallibile e soltanto autorevole del Papa. Non gli si deve, però, nessuna ubbidienza quando contro una sentenza *non infallibile* del Papa sta una sentenza *infallibile* della Chiesa o anche la *fede costante ed universale* della Chiesa (*quod semper et ubique*). In tal caso la resistenza non solo è giustificata, ma è doverosa; essa nasce non da spirito di menzogna, non da spirito di ribellione, ma di carità.

La gravità della crisi attuale sta appunto in questo: ai fedeli è venuta meno la sicurezza che in tempi normali offriva anche il magistero ordinario non infallibile dei Papi. È vero, però, che a questo livello Nostro Signore Gesù Cristo non ha promesso a Pietro e ai suoi Successori nessuna infallibilità: *Mt.* 16, 18 e *Lc.* 22, 22 secondo la Tradizione e «*secondo la costante interpretazione dei teologi*» riguardano soltanto l'insegnamento *ex cathedra* (v. *Dictionnaire de Théologie catholique* t. VII col. 1717). La sicurezza che in tempi normali deriva dal magistero *non infallibile* del Papa è legata solo alla cura che egli ha di non discostarsi dalla dottrina tramandata dagli Apostoli. Oggi questa cura è venuta meno, perché quella «*sfrenata smania di novità*», di cui scriveva San Pio X, inquina la mentalità anche di colui che siede sul trono di Pietro così che agli inizi del suo pontificato erroneamente affermò: se il Signore mi ha chiamato «*con tali pensieri... con tali sentimenti, è perché... trovassero risonanza nel mio nuovo ed universale ministero*» (*Angelus* dell'11 marzo 1979), il che in pratica viene a dire: non più il Papa deve uniformarsi alla Tradizione, ma la Tradizione alla mentalità del Papa.

Peccati per eccesso di ubbidienza

In questi tempi di anormalità, il crollo del «mito» del padre van Straaten o Padrelardo, dimostra a quali aberrazioni conduce il non voler tenere conto di questa tristissima realtà, comportandosi come se tutto corresse liscio e limpido nell'attuale situazione ecclesiale. «*Giustamente il Papa ha proibito ogni forma di proselitismo*» dice il padre van Straaten e da questa indimostrata ed erronea premessa deduce che i cattolici devono sovvenzionare il... proselitismo degli ortodossi, aiutando «*la formazione dei sacerdoti ortodossi, affinché siano in grado di istruire i loro battezzandi*». Quasi che a Dio sia indifferente che le anime siano battezzate nella fede della sua unica Chiesa, che *è* la Chiesa cattolica, o nello scisma e nell'eresia. E quasi che la Chiesa non avesse sempre condannato il sovvenzionamento degli acattolici come un peccato gravissimo contro la verità e la carità (v. *Enciclopedia cattolica* voce *cooperazione* col. 498). Decisamente il padre van Straaten sembra aver dimenticato la teologia dommatica e morale e — quel che è peggio — sembra non aver più la fede, che sola dovrebbe suggerirgli che il Papa c'è per custodire e promuovere la Fede cattolica, non per demolirla (San Paolo 2 *Cor.* 10, 8). E tutto ciò per un falso concetto di ubbidienza, elevata indebitamente a virtù teologale («tanto più tanto meglio»), mentre è una virtù morale, nella quale si può peccare, sì, per difetto, ma anche per eccesso, ubbidendo «*in cose contrarie a una legge o a un precetto superiore*» il che è «*ubbidienza indebita*» o «*servilismo*» (v. Roberti-Palazzini *Dizionario di teologia morale*, ed. Studium).

Oggi — scrivevamo nel lontano 1990 — al cattolico non viene chiesto esplicitamente di rinnegare la propria fede, ma — fatto ancor più grave, perché lo mette in condizione di non valutare la portata di ciò che gli viene chiesto — viene immesso in un «nuovo» corso ecclesiale, che, implicando la negazione della dottrina costante della Chiesa, porta diritto all'apostasia. All'apostasia per la via dell'«ubbidienza», indebita naturalmente.

Hirpinus

IL TETTO SENZA LE MURA

Nell'enciclica «*Evangelium Vitae*» Giovanni Paolo II, condannando aborto ed eutanasia, scrive a proposito della pena di morte che «*la misura e la qualità della pena devono essere attentamente valutate e decise e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non nei casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti*». È questa sostanzialmente la dottrina cattolica tradizionale sulla pena di morte (v. *sì sì no no* 15 giugno 1990 p. 8, rubrica *Semper infideles*). A questo punto, però, il papa aggiunge: «*Oggi, però, in seguito all'organizzazione sempre più adeguata dell'istituzione penale, questi casi sono ormai praticamente inesistenti*». Si tratta chiaramente di un'opinione, di un apprezzamento personale, sulla cui esattezza ed opportunità è lecito interrogarsi, ma che in ogni caso non mette in questione la dottrina cattolica sulla liceità della pena di morte, poc'anzi riaffermata. La stampa, invece, ne prende occasione per asserire in coro: «*La Chiesa cattolica mette in bando definitivamente la pena di morte*» (*Il Tempo* 31 marzo 1995). E viene interpellato il card. Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Fede, per sapere se sarà necessario modificare il «nuovo» Catechismo che «*solo poco più di due anni fa... accettava ancora la pena capitale*». «No» risponde il card. Ratzinger, e «*precisa che basterà una nota a pie' di pagina per chiarire la nuova* [sic] *posizione della Chiesa*» (*Il Tempo* cit.). Così, per la pena di morte, la confusione è al colmo.

Quanto alla condanna dell'aborto e dell'eutanasia, pur ringraziando Iddio almeno di questo, consideriamo col padre Garigou-Lagrange che «*ogni zelo per la riforma cristiana dei costumi è cieco, vano e rovinoso, se non mira costantemente a salvaguardare o ricostruire la fede, che ha per sua natura precedenza su tutte le virtù*» (*Enciclopedia Cattolica* t. V col. 1084). Sarebbe, in parole povere, voler che il tetto si regga senza le mura o, meglio, voler ricostruire il tetto pur continuando a demolire le mura.

□

Dio sia benedetto! Coraggio, anima mia, il tempo passa e l'eternità si avvicina. Viviamo come se dovessimo morire.

Curato d'Ars

FIGLI DELLA CHIESA

Convegno di *sì sì no no* (8/10 dicembre 1994). Omelia di don Emanuele de Taveau per la S. Messa di Requiem per il riposo dell'anima di don Francesco Maria Putti.

☆ ☆ ☆

Eccellenza Reverendissima,
carissimi confratelli,
care suore, cari fedeli,

è inutile negare che la Chiesa oggi attraversa una prova terribile.

I fatti non mancano per farci toccare con mano, si può dire ogni giorno, le eresie nel campo dottrinale, i sacrilegi nel culto, la potenza dei poteri paralleli o nascosti, la carenza e l'abuso dell'autorità.

In questa dura prova qualche troppo raro vescovo, alcuni sacerdoti, secolari o regolari, delle religiose, dei fedeli hanno deciso, nel loro attaccamento alla Chiesa, di conservare ciò che dalla Chiesa era insegnato e praticato prima di questa rivoluzione, definita dallo stesso Paolo VI «autodemolizione» della Chiesa e che porta all'apostasia.

Questo «resto» fedele prega con tutta l'anima Nostro Signore Gesù Cristo che è il suo Capo e Re invisibile, di far sentire il suo divino potere donando alla Chiesa un Pontefice che, invece di cooperare alla autodemolizione, eserciti il suo pontificato per riaffermare la Tradizione divino-apostolica.

Non si vede come questi fedeli e sacerdoti per il fatto che custodiscono la Fede così come l'hanno ricevuta dalla Chiesa, possano essere accusati di disobbedienza alla Chiesa, e ancor meno si vede come si possa dire che essi non sono più figli della Chiesa.

Siamo figli della Chiesa finché crederemo ciò che la Chiesa ci ha insegnato a credere, finché faremo ciò che la Chiesa ci ha insegnato a fare; innanzi tutto a non patteggiare con ciò che distruggerebbe la nostra fede.

Non dubitiamo di essere figli della Chiesa e sentiamo di essere in totale comunione con la Chiesa, la Chiesa cattolica, apostolica e romana, finché resteremo nella dottrina da lei sempre insegnata, sancita nei Concili, testimoniata col sangue dei Martiri, creduta da una schiera di Santi, confermata da Dio con tanti miracoli.

Come figli della Chiesa facciamo del nostro meglio per preparare il giorno in cui la gerarchia ritroverà la sua ragion d'essere, il giorno in cui la Chiesa sarà liberata da questa nebbia soffocante, il giorno in cui Roma ritornerà faro di luce per il mondo cattolico.

È perché siamo della Chiesa, è perché siamo suoi figli docili ed amanti che abbiamo rifiutato di seguire la corrente delle innovazioni, sapendo che esse portano all'autodemolizione, e finiscono nell'apostasia.

Crediamo fermamente che «*portae inferi non praevalebunt*» e che perciò un giorno la Chiesa riconoscerà il valore della nostra resistenza.

«In definitiva, se noi siamo persuasi che le innovazioni postconciliari non appartengono alla Chiesa, che non impegnano la nostra ubbidienza e che saranno apertamente rigettate quando finirà l'occupazione della Chiesa, è perché questi sconvolgimenti lavorano *di per sé* a distruggere la Chiesa considerata nel suo mistero fondamentale. Infatti, sia che vediamo la Chiesa come tempio e *dimora di Dio* tra gli uomini o come *dispensatrice divinamente assistita* della verità e della grazia; sia che la riguardiamo come *Corpo di Cristo* e suo mistico prolungamento — *Gesù Cristo esteso e comunicato* — o come la *Sposa senza macchia né rughe*, che dispensa ai peccatori i beni soprannaturali in unione intima con il suo Sposo e Re, in ogni caso le misure ambigue, il rituale mobile, il catechismo informe, la morale senza precetti, la disciplina religiosa senza obbligazione, l'autorità gerarchica spersonalizzata e trasferita ad un apparato sfuggente ed anonimo, **nessuna di queste invenzioni postconciliari appartiene veramente alla Chiesa**. Non dobbiamo tenerne nessun conto perché siamo figli della Chiesa e intendiamo restarlo. Custodiamo la Tradizione pazientemente. Le forze modernistiche di occupazione non potranno chiudere a lungo le labbra della Madre nostra. Essa ci dirà forte che non abbiamo niente di meglio da fare che custodire santamente la Tradizione. *Patientia pauperum non peribit in finem* (Salmo 9): l'attesa dei poveri non sarà definitivamente delusa». (P. Calmel O.P. *Figli della Chiesa in tempi di prova*).

Questa fedeltà non è merito nostro, ma di Nostro Signore e di quelle anime che il Signore ha suscitato per suonare il campanello di allarme.

Una di queste persone è certamente don Francesco Maria Putti che con la sua rivista *sì sì no no* è stato una luce nelle tenebre dottrinali del Post-concilio e un conforto per chi vuole restare fedele alla Chiesa voluta da Nostro Signore. E noi siamo qui per pregare per il riposo della sua anima, ma anche per ringraziarlo per quello che ha fatto per la Chiesa e per le anime, e anche per pregarlo di continuare dall'alto la sua missione.

Mi sembra anche giusto approfittare di questa occasione per pregare per gli altri pionieri della resistenza cattolica, che ci hanno lasciato per la ricompensa eterna.

Pensiamo in modo particolare:

al padre Calmel O.P., che ha saputo 25 anni fa vedere così chiaro nella crisi attuale;

a mons. Ducaut Bourget, che ha mantenuto la S. Messa di sempre a Parigi;

all'abbé Coache, che ci ha lasciato da poco e che fu un modello nel combattimento per la fede;

a sua ecc.za mons. de Castro Mayer che ha rifiutato con tanta fermezza di trascinare la sua diocesi nell'apostasia attuale;

ed infine a sua ecc.za mons. Marcel Lefebvre, l'«*Atanasio dei tempi moderni*».

Questi nomi e tanti altri saranno la gloria della Chiesa per questi anni terribili che attraversiamo. Invochiamoli affinché dall'alto ci guidino e ci proteggano.

Come figli, ricorriamo alla Madonna. Lei, che si tenne ritta ai piedi della croce di suo Figlio, pur con l'animo straziato dal dolore, è ben capace di sostenere anche noi in questa prova della Chiesa con la sua intercessione materna e potente.

Ella ci ricorda che la Vittoria della Resurrezione è nascosta nella croce stessa, e la Resurrezione di Nostro Signore ci assicura che anche la sua divina Sposa, la Chiesa cattolica, apostolica, romana, risusciterà dalle tenebre attuali.

È la nostra indefettibile speranza.

Lodiamo il metodo della Provvidenza: essa colpisce i suoi nel tempo, e in tal modo li sottrae agli eterni castighi; li abbassa in vista di esaltarli; li colpisce al fine di guarirli; li demolisce al fine di edificarli.

San Pier Damiani

SAN PAOLO «RINNOVATO» ovvero ecumenicamente STRAVOLTO

Il *Piccolo* marzo-aprile 1995 p. 13: «*Dialogo ebreo-cristiano dopo il Concilio / Una lettura rinnovata di Paolo di Tarso*».

Si tratta, in realtà, di due relazioni tenute da mons. Luigi Ballarini e dal prof. Elia Boccara in occasione dell' «*incontro interreligioso*» indetto dalla «*Compagnia di San Paolo*» e dall' «*Associazione Cardinal Ferrari*» «*in adesione alla Settimana per l'Unità delle Chiese*».

San Paolo «oscuro»

Mons. Luigi Ballarini, ex alunno del Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso» (1951-1954), ora docente di Sacra Scrittura nel Seminario vescovile di Cremona, inizia la sua relazione sul tema *San Paolo e il dialogo ebraico cristiano dopo il Concilio Vaticano II* partendo dal «*presupposto*» del «*dialogo Chiesa-Israele*»: lo studio della «*Parola di Dio*» e in particolare dell'epistolario paolino, «*per individuare e approfondire le ragioni della parentela* [?] *e collaborazione* [sic] *tra Israele e la Chiesa*». Ed ecco la prima messa in guardia di questo professore-nuovo corso di Sacra Scrittura: «*Ma per illuminare la Parola deve essere già per conto suo luminosa. E questo non è purtroppo il caso dell'epistolario paolino*». Proprio così! Quasi che le Lettere di San Paolo non fossero lette e spiegate nella Chiesa da duemila anni e quasi che esegeti e teologi cattolici non si fossero mai interessati all'argomento! L'esegeta mons. Francesco Spadafora in *Cristianesimo e Giudaismo* (ed. Krinon, Caltanissetta 1987) ha offerto il commento definitivo dei più grandi esegeti cattolici ai testi di San Paolo in tutte le sue lettere, dalle prime due ai Tessalonicesi alle tre che più direttamente pongono e risolvono con somma chiarezza il rapporto tra la Vecchia Alleanza (Israele) e la Nuova Alleanza (la Chiesa): lettera ai Galati, lettera ai Romani, lettera agli Ebrei (1).

San Paolo in contraddizione con... Gesù!

È pertanto scandaloso quanto il Ballarini scrive e propone (pp. 19 s.) impunemente: «*Negli ultimi decenni per cause varie, ebrei e cristiani si sono avvicinati nella valutazione positiva dell'umanità di Gesù, il quale, da autentico ebreo amante delle tradizioni patrie e religiose, nella sua predicazione avrebbe cercato di portare al meglio la fede del proprio popolo. Niente di ostile o di distruggente nella sua predicazione! "Non veni solvere sed adimplere" (Mt. 5, 17)! Ma allora se l'avversione all' ebraismo non è frutto della sua predicazione, come può essa essersi annidata nella Chiesa già ai suoi inizi? Grazie ai discepoli di Gesù, a cominciare — si dice — dalle prime persone influenti della nascente comunità cristiana. Tra queste, Paolo!*».

Il Ballarini qui confonde due cose ben distinte. Per «ebraismo» egli intende la vecchia Alleanza, proposta nei Libri Sacri del Vecchio Testamento, dal Pentateuco o Libri di Mosé, ai Profeti, ai Libri Sapienzali; alleanza tutta rivolta a Cristo, come a sua attesa. Evidentemente non c'è assolutamente niente contro l'«ebraismo», così inteso, nei Santi Evangeli, che riportano l'insegnamento di Gesù, e ad esso si riferiscono le parole: «*Non sono venuto a distruggere, ma a portare a compimento*» (*Mt.* 5, 17), citate dal Ballarini. Questi sbaglia, però, di grosso, quando vuole insinuare che San Paolo affermi qualcosa di diverso. No! l'Apostolo segue in tutto e sempre l'insegnamento di Gesù: «*La Legge è pedagogo a Cristo*» (*Gal.* 3, 23-24). Era questo il compito della Vecchia Alleanza: essere il fiore che prepara il frutto, gli cede il posto e muore. Non con l'ebraismo così inteso polemizza San Paolo, ma col giudaismo, che è una deviazione in senso nazionalistico dell' ebraismo (2). Contro il particolarismo giudaico che fondava la salvezza sul fattore razziale (la discendenza carnale da Abramo) e sulle osservanze della Legge ebraica, San Paolo rivendica l'universalità della promessa fatta ad Abramo e della sua realizzazione in Cristo Gesù (*Lettera ai Galati*): il piano salvifico di Dio è a beneficio di tutti gli uomini e per salvarsi basta la fede in Cristo Gesù, cioè l'adesione completa alla sua dottrina (*Lettera ai Romani*). I giudei che si illudono di aver diritto alla salvezza per il solo fatto di essere giudei di razza e di osservare le prescrizioni legali, misconoscono il piano divino: la Legge ebraica, che è venuta dopo la promessa fatta ad Abramo, fu data al solo popolo d'Israele per separarlo profondamente dagli altri popoli e prepararlo a Cristo; essa aveva un carattere secondario e limitava provvisoriamente la storia della salvezza al popolo ebraïco, ma non annullava l'universalità della prima promessa: Gesù Nostro Signore ha messo fine a questo regime provvisorio: non c'è distinzione tra giudei e gentili, tutti indistintamente possono salvarsi se si uniscono a Cristo per la fede: «*E sappiate che i veri figli di Abramo sono i credenti... I credenti sono benedetti con Abramo, il credente*» (*Gal.* 3, 7). Continuare ad attendere la salvezza dalla «Legge» ebraica, e cioè dall'osservanza delle prescrizioni mosaiche (circoncisione, sabato ecc.) è negare che la croce di Gesù è l'unica fonte di salvezza: contro il peccato la «Legge» non può nulla, solo Cristo può liberare l'uomo dal peccato; la «Legge» non ci dà la grazia e solo la grazia di Cristo ci dà la forza per osservare i comandamenti di Dio. La fede in Cristo, infatti, non è una fede senza opere; è «*fede che opera per mezzo della carità*» (*Gal.* 5,6); in essa, però, le opere non sono fonte di giustificazione, ma frutto della giustificazione ricevuta gratuitamente in Cristo per la fede ed il battesimo.

La vecchia alleanza fondata sulla Legge, l'«*alleanza di legge*» è abrogata (v. *Rom.* 10,4). Ad essa è subentrata una nuova alleanza, l'«*alleanza di grazia*» fondata sul sacrificio di Cristo e questa nuova alleanza non è più limitata al popolo ebraico, ma abbraccia tutti gli uomini e fa di ebrei e gentili un solo popolo, il nuovo e vero popolo di Dio, del quale l'antico era figura. «*La Legge è stato il nostro* [di noi, ebrei]

Abbi il coraggio della tua fede e delle tue convinzioni.

Non temere: Dio è con la Chiesa tutti i giorni fino alla fine dei secoli; tocca ai cattivi tremare davanti ai buoni e non ai buoni tremare dinnanzi ai cattivi.

San Giovanni Bosco

---

pedagogo a Cristo, affinché per via della fede fossimo giustificati; venuta la fede, non siamo più sotto il pedagogo. Difatti siete tutti figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, quanti siete stati battezzati in Cristo [ebrei e gentili] *vi siete rivestiti di Cristo. Non vi è più giudeo né greco..., ma tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù. E se voi siete di Cristo, siete seme di Abramo* [per la fede, non per la discendenza carnale], *eredi secondo la promessa*» (*Gal.* 3, 24-29).

San Paolo di ostacolo al dialogo ebraico-cristiano

Il Ballarini, però, dà ragione ai denigratori di San Paolo: «*In realtà non è difficile trovare nel suo* [di San Paolo] *epistolario tante argomentazioni attraverso cui l'Apostolo, impegnato nell'evangelizzare i gentili dichiarandoli liberi dall'osservanza della Legge, sembra disprezzare l'ebraismo. Proprio per questo Paolo non è stato molto amato ieri dai giudeo-cristiani e dagli ebrei rimasti fedeli a Mosè e oggi dai cultori del dialogo che, se ebrei, lo accusano di essere stato lui a fare del Gesù di Nazareth il primo cristiano (antiebreo) e, se cristiani, si trovano in difficoltà* [?] *nel conciliare tanti suoi insegnamenti tra di loro. Di conseguenza un cristiano che voglia seguire le direttive odierne della Chiesa del Vaticano II* [sic!] *si sente impegnato ad armonizzarle con tutta la Rivelazione scritta* [ed anche orale], *che per lui abbraccia anche le lettere paoline*». Com'è evidente, la «*difficoltà*» di cui parla il Ballarini è tutta e solo degli odierni «*cultori del dialogo*»; essa non è mai esistita per la Chiesa cattolica. E la «*difficoltà*» non sta nel conciliare «*tanti*» insegnamenti di San Paolo tra di loro, quasi che San Paolo dica e si contraddica, ma nel conciliare «*le direttive odierne della Chiesa del Vaticano II*» con le Lettere di San Paolo, con le quali dette «*direttive*» sono in palese contraddizione.

È il Ballarini stesso a confessarlo quando scrive:

«*Questo dà a me relatore cristiano la possibilità di indicare come percorribile e legittima una via nuova, media, conciliante l'insegnamento passato* [sic] *di San Paolo con la dottrina professata attualmente* [sic] *dalla Chiesa*».

Quale sia questa «*via nuova, media, conciliante l'insegnamento passato* [e perciò non più valido?] *di Paolo con la dottrina professata attualmente* [in contraddizione con il passato] *dalla Chiesa*» non è, però, dato di saperlo, tanto vaghe e generiche sono le successive affermazioni del Ballarini. Di chiaro c'è solo la sua insinuazione che esisterebbe uno «*scarto*» tra le verità insegnate da San Paolo e il «*modo con cui* [egli] *pensava dovessero realizzarsi*»; il che permette di attribuire ad un errore personale di San Paolo tutto ciò che nelle sue Lettere contrasta con le direttive della «*Chiesa del Vaticano II*» ovvero con i desideri degli odierni «*cultori del dialogo*» e permette di fare di San Paolo persino un «profeta» «*di realtà più alte costituenti per la Chiesa del XX secolo* [sic] *quel "nova et vetera" che il Vangelo assicurava al paterfamilias per il futuro* [?]».

Gesù solo per i gentili

Di queste «*cose nuove*» (*nova*) tirate fuori dalla «*Chiesa del XX secolo*» il Ballarini ci dà un saggio riassumendo imperterrito la «*conversazione di Elia Boccara su "Cibo solido e non latte" (cf. 1 Cor. 3,2)* [che c'entra come i cavoli a merenda]*: per una lettura rinnovata di Paolo di Tarso* [il "San" è, come sempre, depennato]».

L'«antigiudaismo» di San Paolo sarebbe «*un "latte" propinato dagli interpreti del pensiero dell'apostolo* [poco importa se con la bimillenaria approvazione della Chiesa] *e non dall' apostolo stesso*». E quale sarebbe il «*cibo solido*» offerto in realtà da San Paolo? Eccolo: che esistono «*due vie della salvezsa, che sono entrambe altrettanto valide*»: il giudaismo e il cristianesimo; il primo riservato agli ebrei; il secondo ai gentili. Abramo, infatti, sarebbe stato benedetto «*a doppio titolo: come padre di tutte le nazioni e come capostipite del popolo ebraico... In un primo tempo la Buona Novella ha raggiunto il popolo ebraico, attraverso la liberazione della schiavitù e il dono della Torah* [=Legge ebraica]. *Soltanto in un secondo momento il resto dell'umanità ha potuto colmare quel dislivello che la separava da Israele attraverso il Vangelo (Buona Novella) di Cristo*», il quale, perciò, sarebbe venuto solo per i gentili e non per gli ebrei, dato che questi la «Buona Novella» l'avevano già... ricevuta! Non siamo noi a dirlo. È il Ballarini a scriverlo: «*La "disobbedienza" e l' "indurimento" degli ebrei* **non riguardano la non accettazione del Vangelo (lo hanno già ricevuto in altra forma)**, *ma l'opposizione incontrata da Paolo nella sua predicazione ai gentili, una situazione oggi del tutto superata* [e che perciò permette di considerare altrettanto "superate" le Lettere di San Paolo]. *Dopo le esegesi parziali del passato, questa è secondo Boccara una lettura ispirata, resa necessaria dopo la tragedia di Auschwitz*».

Toccherebbe al Boccara e al suo portavoce, il Ballarini, dimostrare che questa «*lettura ispirata*» sia effettivamente ispirata dai testi di San Paolo e non dalla... fantasia. Perché chiaramente la «*tragedia di Auschwitz*» è affatto insufficiente a giustificare un così grossolano stravolgimento delle Lettere di San Paolo: due differenti vie di salvezza (una per mezzo di Cristo ed una per mezzo della Legge); la «Torah» equiparata all'Evangelo di Nostro Signore Gesù Cristo ecc. «*Dove, Messer Ariosto, avete pescato tante corbellerie?*». Ma tant'è: l'onestà intellettuale non fu mai dote del modernismo. Le Lettere di San Paolo, e particolarmente le Lettere ai Galati, ai Romani e agli Ebrei, sono là ad attestare — Parola di Dio e non pensiero personale dell'Apostolo — che Gesù Nostro Signore è l'unica via di salvezza per ebrei e gentili e che la vecchia alleanza ha ceduto il posto alla nuova ed eterna alleanza stipulata nel sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. È questo l'unico «*Vangelo*», la «*Buona Novella*» tanto per gli ebrei quanto per i gentili. Sarebbe crudeltà verso gli ebrei nasconderlo. È autentica carità il ricordarlo (2). È, poi, un peccato contro la verità e la carità voler far rientrare ad ogni costo le Lettere di San Paolo, ispirate da Dio, nelle «favole» ammannite dall'odierno ecumenismo.

Natanaele

(1) Tra i «teologi, più recenti, lo Spadafora cita (p. 12-16) l'opera del card. Charles Journet, *L' Eglise du Verbe Incarné* vol. III, pp. 412-518. Da ricordare anche mons. Brunero Gherardini, nel libro *Coscienza Cattolica e cultura contemporanea*, Armando Editore, Roma 1987, pp. 219: *Una teologia sull'Ebraismo?* (pp. 204-221).

(2) Cf. Mons. Pier Carlo Landucci *La vera carità verso il popolo "ebraico"*.

Queste verità, piacciano o non piacciano agli ebrei, noi predichiamo dovunque possiamo, con amore per loro.

Sant'Agostino

Se sopportare le ingiurie rivolte a noi stessi è un atto virtuoso, sopportare quelle rivolte a Dio è il colmo dell' empietà.

San Tommaso d'Aquino

«A Dio spiacenti e a li nimici suoi»

«*Santità,*

la Chiesa rumena, greco-cattolica, unita a Roma, Vi supplica, in tutta umiltà, d'intervenire anzitutto affinché il Documento di Balamand venga arrestato ed ogni decisione sia bloccata, finché voi non Vi siate incontrato con i Vescovi greco-cattolici di Romania.

Noi mettiamo la nostra speranza in Vostra Santità; noi mettiamo la nostra speranza nei collaboratori di Vostra Santità; noi mettiamo la nostra speranza nella croce di Gesù, che accettiamo con fede ed amore.

In nome dei Vescovi greco-cattolici di Romania, devoti in tutto all'Unione con Roma, devoti al Successore di Pietro,

umilmente

+Giorgio Gutiu
Amministratore apostolico»

(pubblicato da *L'Eglise en detresse* n. 82/1994).

È questo l'ultimo grido (presto soffocato) dei cattolici orientali (Uniati) immolati all'idolo del «dialogo» ecumenico con gli ortodossi scismatici (v. *sì sì no no* 30 settembre 1994 pp. 5-6). Questi, dal canto loro, con molto sussiego ci hanno fatto sapere per bocca del loro «patriarca di Costantinopoli» che «*il riconoscimento a Balamand che il metodo dell'uniatismo* [non è un "metodo", è la dottrina cattolica: "Ubi Petrus ibi Ecclesia"] *nega anche le condizioni elementari per un cammino comune* [sic] *verso il pentimento era un passo importante nell'appianare la via del dialogo. Si deve però comprendere rettamente la diffidenza delle Chiese ortodosse di fronte a simili ritrattazioni: importanti certo, ma che sono ritrattazioni di tattica* [sic!]» (*30 Giorni* set. 1994 p. 20). Un sacrificio, insomma, quello degli Uniati non solo iniquo, ma anche perfettamente inutile. È la sorte di chi gioca con la Verità di non piacere né a Dio né agli uomini.

Non son mai riuscito a persuadermi che uno possa salvarsi se non ha fatto nulla per la salvezza dei suoi fratelli.

San Giovanni Crisostomo

L'«ortodossia» di CHIARA LUBICH

Egregio direttore di *sì sì no no*,

mi permetto di segnalarle una citazione di Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari, in cui viene ulteriormente dimostrata l'impostazione sincretista e relativistica del suddetto movimento. «*Andate avanti voi giovani che credete in Cristo, voi di altre religioni, sostenuti da nobilissimi princìpi su cui poggiate, e voi di altre culture, che magari non conoscete Dio ma sentite nel cuore l'esigenza di porre tutti i vostri sforzi per l'ideale del mondo unito*». Il fine della vita umana non è l'adesione a Cristo, bensì il raggiungimento del... «mondo unito»! Cristo, tutt'al più, può facilitare il raggiungimento di questo fine, ma non costituisce il fine! Ciò è palese idolatria!

L'essenza dottrinale del movimento dei Focolari è risaputa, bensì ho pensato segnalarle questa citazione che potrebbe risultare preziosa all' interno della rubrica *Semper Infideles*.

La saluto, ringraziandoLa del suo, per noi preziosissimo lavoro, in Gesù e Maria.

(Lettera firmata)

Riceviamo e pubblichiamo La reazione del «sensus catholicus» alla «nuova carità» del PADRELARDO

Reverendo Padre,

con grande interesse ho preso conoscenza nel numero del marzo 1995 del *Courrier de Roma* [è l'edizione francese di *sì sì no no*] dell'articolo sull' *Aide à l'Eglise en Détresse* [*Aiuto alla Chiesa in Difficoltà*]: è l'edizione francese dell'*Eco dell'Amore*]. In difficoltà mi sembra che sia ora l'opera del padre Werenfried.

Devo dire che ho abitualmente sostenuto in buona fede quest'opera fino all'agosto 1992, data in cui ho preso conoscenza del bollettino del luglio di quell'anno che qui allego in fotocopia.

In questo numero si annunziava la fabbricazione di un rosario cattolico-ortodosso e se ne raccomandava la recita in comune con gli scismatici.

Cosa ancora più grave, in una sua risposta ad una mia lettera di protesta (di cui le allego copia), il padre Werenfried afferma la sua eresia: «*la Chiesa* [si noti la maiuscola] *Ortodossa fa parte integrante del Corpo Mistico di Cristo*».

Addio (ne è poi così sicuro?), padre Werenfried!

Forse questi documenti potranno essere utili per completare l'articolo di «Paulinus» richiamato in apertura.

Vogliate credere, rev. Padre, all' espressione dei miei sentimenti filiali nei cuori di Gesù e di Maria... e non nel «polmone» ortodosso.

(Lettera firmata)

PROMEMORIA

«Abbiamo l'obbligo di obbedire a Dio e anche a coloro ai quali Dio ha delegato una parte della Sua autorità [...]. Essendo l'autorità dei Superiori umani limitata, anche il dovere di obbedire ad essi ha dei limiti. È chiaro che non è mai lecito obbedire a un Superiore che comandi una cosa contraria alle leggi divine o ecclesiastiche; si dovrebbe allora ripetere la parola di San Pietro: "bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (Atti 5,29). [...]. Si pecca contro l'obbedienza per eccesso, obbedendo in cose contrarie a una legge o a un precetto superiore».

(Roberti-Palazzini *Dizionario di Teologia morale,* voce *obbedienza*)

«Quale supremo legislatore della Chiesa, il papa... è vincolato... dal diritto divino. Questo esige che il potere ecclesiastico, conformemente al suo fine, sia adoperato all'edificazione del Corpo mistico di Cristo, non alla distruzione (2 Cor. 10,8)».

(L. Ott *Compendio di Teologia dommatica,* ed. Marietti 1956)

«Il potere del Papa non è illimitato: non solo egli non può cambiar nulla in ciò che è d'istituzione divina (per esempio, sopprimere la giurisdizione episcopale), ma, messo per edificare e non per distruggere, è tenuto dalla legge naturale, a non gettare confusione nel gregge di Cristo».

(*Dict. de th. cath.* t.II coll. 2039-40)

«Si deve resistere a un Papa che distrugge apertamente la Chiesa».

(Gaetano *De comparata auctoritate Papae et Concilii*)

«Quando ci fosse un pericolo per la Fede, i sudditi sarebbero tenuti a rimproverare i loro prelati anche pubblicamente».

(S. Tommaso *S. Th.* II II q.33 ad 2)

SEMPER INFIDELES

● Marzo u. s.: **il card. Martini**, papa «in pectore suo» e degli anglicani, in un'intervista concessa alla BBC dichiara che il celibato sacerdotale «*è un tema non regolato dalla dottrina. Esso deriva da una decisione storica che può essere cambiata ed adattata alle differenti culture*». Tesi da sempre cara ai novatori, agli eretici, ai preti rilassati di ogni tempo, ma non alla Chiesa cattolica che, pur lasciando discutere i teologi se il celibato ecclesiastico sia di diritto divino (tesi che ha avuto non pochi sostenitori) o se, invece, sia una legge ecclesiastica (tesi seguita oggi dalla maggioranza dei teologi e dei canonisti), da parte sua ha nel corso dei secoli invariabilmente mantenuto e tenacemente difeso il celibato sacerdotale, anche nei momenti più difficili e bui. «*Giammai questa Sede apostolica attenuerà o mitigherà questa legge santissima e salutarissima del celibato ecclesiastico e tanto meno l' abolirà*»: così Benedetto XV (concistoro del 16 dicembre 1920) dinanzi alla defezione di alcuni sacerdoti cecoslovacchi, che reclamavano il diritto di violare l'obbligo del celibato. Una risposta così ferma e solenne esclude subito la semplicistica affermazione del card. Martini: l'atteggiamento costante ed inflessibile della Chiesa a riguardo del celibato sacerdotale non è senza un fondamento dottrinale.

«*Virtualmente raccomandato dalla Sacra Scrittura*» è detto il celibato sacerdotale nel *Dizionario di Teologia morale* di Roberti-Palazzini. «*Una disciplina ecclesiastica, ma spiritualmente evangelico-apostolica*» lo definisce mons. Francesco Spadafora in *Temi di esegesi (1 Cor. 7, 32-38 e il celibato ecclesiastico*). Di fatto Gesù Cristo Nostro Signore ha praticato ed insegnato la castità perfetta «*propter regnum Coelorum*», «*per amore del Regno di Dio*» (*Mt.* 19,12). Le prime generazioni cristiane ne dedussero spontaneamente che sacerdozio e celibato costituiscono un binomio inscindibile: la castità «*per amore del Regno di Dio*» (*Mt. 19,12*) si addice sommamente ed anzitutto ai ministri del Regno di Dio. La Chiesa ha poi codificato questa deduzione logica scegliendo i suoi sacerdoti tra coloro ai quali è stato dato d'intendere il valore della castità perfetta. Perciò il padre H. Auffroy S.J., dopo aver illustrato il fondamento dommatico del celibato ecclesiastico conclude: «*siccome il motivo soprannaturale di tale legge è al di sopra di ogni contingenza... rimane e rimarrà immutabile la legge che impone ai ministri della Chiesa cattolica il celibato*» (*Dictionnaire apologetique de la foi catholique* voce *sacerdoce catholique* col. 1042). Altro che «*tema non regolato dalla dottrina*»! Altro che «*decisione storica che può essere cambiata e adattata alle differenti culture*».

Con altrettanta faciloneria, la stampa (v. *Il messaggero* 14 marzo 1995) ha fatto appello alla Chiesa cattolica di rito orientale, scrivendo che «*il celibato dei preti è una norma disciplinare valida solo per la Chiesa cattolica di rito latino*». Il che è assolutamente falso, dato che anche nella Chiesa cattolica di rito orientale vige, sia pure in misura ridotta, la prassi celibataria: obbligo del celibato per i Vescovi (che posseggono la pienezza del Sacerdozio); divieto di seconde nozze in caso di vedovanza per i sacerdoti e i diaconi; obbligo del celibato per i chierici che, al momento dell'ordinazione, non siano già sposati; continenza prima dell' esercizio delle sacre funzioni (2).

Nei primi secoli l'esplicitazione del celibato sacerdotale «*virtualmente raccomandato dalla Sacra Scrittura*» fu comune a tutta la Chiesa, sia in Oriente che in Occidente. Se le Chiese orientali hanno oggi una disciplina celibataria differente, ciò è dovuto solo alle vicende storiche di quelle Chiese; vicende che, interrompendo o ostacolando i rapporti con Roma, hanno impedito che il binomio sacerdozio-celibato fosse esplicitato fino in fondo come nella Chiesa latina. Tuttavia, come scrive San Pio XI, anche presso i ministri della Chiesa orientale «*il celibato ecclesiastico è in onore e in certi casi, soprattutto quando si tratta dei gradi più alti della Gerarchia è necessariamente richiesto ed imposto*» (*Ad catholici sacerdotii*). Inoltre, mentre tra gli scismatici orientali la disciplina celibataria è andata allentandosi, nelle Chiese orientali rimaste o ritornate all'unione con Roma, la prassi celibataria si è andata spontaneamente diffondendo. Roma, senza proibire l' antica disciplina, ha incoraggiato il clero cattolico orientale su questa via: «*È massimamente desiderabile che i Greci, i quali hanno ricevuto gli Ordini Sacri, osservino la castità non diversamente dai Latini*» scriveva Benedetto XV agli Italo-Greci (*Etsi pastoralis*). Siamo, dunque, dinanzi ad una prassi universale e costante della Chiesa; universale e costante appunto perché fondata sull'insegnamento immutabile di Cristo. Affermare che sarebbe, invece, «*un tema non regolato dalla dottrina*», «*una decisione storica che può essere cambiata e adattata alle differenti culture*» è quanto meno una faciloneria degna d'un modernista.

(1) V. Naz *Dictionnaire de Droit canonique* voce *Celibat des clercs*.

(2) *Ivi* voce *celibat des clercs droit oriental*.

Vi è un male peggiore delle persecuzioni: l'avvelenamento perfido della mentalità.

San Cipriano

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio